

LA TESTIMONIANZA DELLA VITA TRA RAPPORTI PERSONALI E DIMENSIONE SOCIALE DELLA CARITÀ

ANITA MERTENS

Premessa

Ciò che vi dirò sulla dimensione sociale della carità nella testimonianza quotidiana della vita parte dalla mia esperienza personale.

Prego di non aspettarvi cose eccezionali. La mia vita potrebbe essere anche la vostra. A leggerle con attenzione, la mia e la vostra esperienza, è possibile ritrovare indicazioni che fanno comprendere il cammino da percorrere e gli orientamenti da assumere, proprio in merito alla dimensione sociale della carità.

Faccio un racconto della mia vita. Dal racconto ricavo per me e per voi i criteri di una testimonianza della carità.

È evidente che parlando del mio quotidiano, ciò che appare in maniera più chiara è l'aspetto delle *relazioni interpersonali*. Non hanno invece sufficiente rilievo gli *aspetti istituzionali* del problema che stiamo affrontando nella settimana. Sono però importanti. Spero, quindi, che saranno oggetto di riflessione e di approfondimento nei lavori di gruppo.

Chiedo, in definitiva, a tutti che abbiano la pazienza e la bontà di leggere nel racconto che verrò presentando *due livelli*, necessari e complementari:

- * il livello della mia personale esperienza, così come l'ho vissuta per dono del Signore;
- * il livello delle ulteriori esigenze della carità che si

apre sul mondo del civile, sociale e politico, cioè al livello della organizzazione comunitaria della carità.

Le tre tappe dell'esperienza personale

Indicherò tre tappe della mia vita: la fanciullezza, l'età adulta, la situazione attuale.

LA PRIMA TAPPA,

quella della fanciullezza, è servita per imparare quattro piccoli ma significativi elementi:

— la giustizia non bisogna solo richiederla, ma bisogna saperla donare a tutti gli altri;

— il confronto in famiglia, con il quartiere in cui ho vissuto, con la città che mi ha dato le origini, ha stimolato l'apertura ad un mondo più vasto, rispetto alle mura domestiche;

— la capacità di accogliere nella propria vita le persone di altri paesi e di altre culture è stato un bisogno connotato con l'ambiente;

— l'esigenza di imparare a dialogare con tutti ha provocato l'altra esigenza di imparare le lingue.

Ecco allora il racconto della prima tappa della mia vita.

Condividere la giustizia

A casa eravamo sei figli: cinque ragazzi e una sola ragazza. Da fanciulli ci è stato inculcato che i propri diritti vanno ricercati e difesi. Contemporaneamente, però, abbiamo appreso che i diritti degli altri vanno rispettati e armonizzati con i propri. I diritti vanno condivisi, come i doveri. È normale che da ragazzi risulta difficile la seconda richiesta: riconoscere i diritti altrui. Era normale che tra noi sei, fratelli e sorella, nascessero delle contese, nella difesa di ciò che ciascuno credeva un proprio diritto. Però si re-

stava esclusi dall'armonia in famiglia, fino a quando non si era capaci di risolvere in maniera giusta i conflitti fraterni.

Fuori le mura di casa, poi, eravamo pronti alla lotta per i diritti fra di noi. Mi ricordo sempre che un giorno ho 'attaccato' un ragazzo, perché aveva detto 'orecchio di coniglio', come un rimprovero, al fratello più giovane di me.

Apertura ad un mondo più vasto

La nostra casa era una piccola fattoria. Non bastando alle esigenze della famiglia, mio padre trovava altro lavoro a Brussel, nel mondo dei giornali. Lavorava sempre di notte. Per noi tutti di casa, questo lavoro di papà era un fatto importantissimo.

* Ci sentivamo in un continuo confronto con la storia di una grande città.

* Prendevamo occasione per leggere e leggere bene i giornali, che ogni mattina trovavamo sulla tavola.

* L'assenza di papà dalla casa per tutto il giorno ha permesso alla mamma di esprimere la sua presenza in casa in maniera più forte, e il rapporto con gli ospiti stranieri in maniera più creativa.

Ha sempre cercato il contatto sociale con la gente. Trovava bene che i nostri amici venissero a giocare da noi. Siamo così diventati un centro per tutto l'ambiente. Non è stato un fatto secondario nella nostra crescita sociale.

Interesse per le altre culture

Nel 1958 c'è stata a Brussel l'esposizione mondiale. Abbiamo affittato una parte della nostra casa a un gruppo di ospiti inglesi. Nel prato era stato alloggiato un accampamento di gente olandese. Mamma era un esempio di cordialità con gli ospiti stranieri.

A scuola mi sono interessata di una ragazza straniera. Mi preoccupavo che non si sentisse sola. Le chiedevo una quantità di cose circa le particolarità del suo paese.

Da adolescente tenevo una fitta corrispondenza con amici e amiche sparse un po' in tutto il mondo.

A 15 anni sono andata per la prima volta in Gran Bretagna, per vacanze di interscambio.

A 16 anni ero una fan di «Up with people» (Viva la gente), un gruppo di canto, che andava in giro per il mondo. In Belgio erano abitualmente nostri ospiti alcuni di loro, così come molti altri andavano presso altre famiglie.

Anche i miei fratelli avevano amici all'estero, che spesso venivano a passare le vacanze da noi.

Apprendimento delle lingue

Se torno indietro con i ricordi di scuola, devo affermare che lo studio delle lingue non era il mio forte. Sopportavo un po' le ore scolastiche. Ma i molti contatti avuti con ragazzi di altri paesi e il desiderio di rendermi utile quando venivano da noi, anche nel mondo delle VDB, mi ha spinto a imparare le lingue, anche se non sempre lo facevo con soddisfazione.

A casa, devo riconoscerlo, abbiamo ricevuto una grande apertura al mondo e una attitudine positiva verso le altre culture. I nostri genitori non erano attivamente impegnati nei movimenti sociali e sindacali. Di conseguenza, neppure noi abbiamo sentito la spinta per un impegno del genere. Avevamo sì tutte le possibilità di inserirci in movimenti, ma abbiamo percorso altri sentieri di apertura e di interessamento agli altri.

LA SECONDA TAPPA,

quella dell'età adulta, mi ha posto di fronte ad alcune scelte fondamentali.

Potrà sembrare una ripetizione, però credo serva a collocare meglio le mie parole: ancora una volta il livello istituzionale non viene esplicitamente espresso. Sarà necessario integrarlo nei lavori di gruppo.

La seconda tappa può essere raccolta attorno a tre nuclei, che hanno orientato le scelte della mia vita.

— Il primo nucleo: la *ricerca di relazioni personali*, tanto nell'ambito del mio lavoro, quanto all'esterno dell'impegno professionale.

— Il secondo nucleo: il bisogno di lasciarmi guidare dalla *prospettiva missionaria*.

— Il terzo nucleo: il riferimento continuo alle *situazioni concrete* che la storia e la vita offrono senza bisogno di andarle a cercare.

Ecco, perciò, il racconto delle mie esperienze.

Scelta per l'impegno sociale: la ricerca di relazioni personali

Ho fatto gli studi di maestra per la scuola materna. Ho scelto in forma cosciente una professione sociale. Il contatto con la gente era per me un fatto importantissimo. I bambini li prendevo sul serio. Ho cercato contemporaneamente rapporti intensi con il Signore, che ho incontrato in maniera nuova e più esigente in un centro giovanile salesiano, durante alcuni giorni di riflessione. Il Signore mi ha sedotto e ho scelto di seguirlo più da vicino e in maniera più radicale. Ho consacrato la mia vita a don Bosco come Volontaria.

Dal dono ricevuto al dono comunicato

Ho sempre sentito il bisogno di condividere ciò che io stessa avevo ricevuto. Ho scoperto così la dimensione missionaria della fede. Ho imparato così la possibilità di trasmettere la fede personale ad altri. Ho fatto mie le parole di Paolo Apostolo: «Il fatto di annunziare il Vangelo non è per me un motivo di vanto. È piuttosto una necessità... Guai a me se non predicassi l'evangelo!» (1Cor 9, 16).

Durante 12 anni mi sono messa a disposizione, nel tempo libero dagli impegni professionali, presso il centro giovanile. Il mio impegno si svolgeva nel campo domestico,

amministrativo ed anche di animazione. Mi piaceva collaborare nel centro giovanile, ma ciò che più mi interessava e preoccupava era la possibilità di scoprire e far scoprire a molti giovani la dimensione spirituale della loro vita.

Mi sono resa disponibile anche per un lavoro parrocchiale, in qualità di coordinatrice della catechesi e membro del consiglio parrocchiale.

Nella scuola curavo molto i rapporti e mi facevo mediatrice quando scoppiavano dei conflitti tra i colleghi. Con i bambini ero attenta che ciascuno ricevesse ciò di cui aveva maggiormente bisogno. E i più bisognosi tra di loro erano al centro della mia attenzione, ma anche degli altri ragazzi che avevano imparato ad imitarmi e ad incoraggiare i compagni più deboli e fragili.

Dal fare da sola alla ricerca del coordinamento con gli altri

Una mia sorella VDB organizza annualmente un'azione di aiuto per la Polonia. Per estendere il bene che poteva derivare da questo intervento, ho organizzato anch'io iniziative similari a livello di decanato della mia parrocchia. Ho cercato la collaborazione di tutti e il coordinamento anche con i diversi partiti politici e movimenti vari.

Ho imparato nella circostanza particolare che tutti sono contenti di essere richiesti di intervenire, contribuendo nelle proprie possibilità. Dobbiamo osare un po' di più, richiedendo e indirizzando.

Dal lavorare in patria alla scelta missionaria ad Gentes

Mi sono messa in ascolto delle esigenze dello Zaire. Era necessario erigere una scuola per la formazione di maestre di scuola materna. Cercavano una maestra di scuola materna, già sperimentata. Mi sono sentita interpellare. Avevo già scelto di vivere in maniera povera, obbediente e totalmente disponibile. Mi è parso il tutto in linea e nello sviluppo della vocazione di VDB. Sono rimasta nello Zaire 3

anni, tutto il tempo necessario fino a quando una Suora zairese non potè prendere il mio posto, in maniera qualificata.

Se volessi fare un bilancio della mia permanenza in missione, dovrei richiamare moltissime cose. Ci provo a dirne qualcuna.

* Non ho semplicemente dato. Ho ricevuto moltissimo dagli altri.

* Libera da pregiudizi, si sperimenta come la diversità può diventare un reale arricchimento vicendevole.

* Convinta del « principio di uguaglianza » tra le persone, tutti fratelli e sorelle l'uno dell'altra, e tutti figli dello stesso Padre celeste, ho imparato a trattare gli altri senza essere autoritaria, anche verso i bambini.

Lavorare con i piedi per terra

Posso affermare che il mio impegno solidale è partito sempre da una situazione di bisogno concreto. Non ho cercato un impegno 'qualunque' di giustizia. Non ho argomentato sulle situazioni. All'origine del mio intervento c'è stato sempre un appello di uomini concreti, che mi parlavano di bisogni concreti, e attendevano risposte legate alle possibilità concrete della mia vita.

LA TERZA TAPPA,

quella dell'esperienza attuale che vado compiendo, ha messo in evidenza il punto di sintesi a cui sono giunta.

Desidero prima narrare la mia esperienza, e alla fine raccogliere alcune conclusioni personali, che offro all'attenzione di tutti.

Oggi vivo soprattutto nel mio lavoro (dirò subito in che cosa consiste), nella mia famiglia, all'interno della Famiglia Salesiana, e in particolare nell'Istituto delle VDB. Questi ambienti formano la mia.... società.

Il lavoro attuale

Il mio lavoro si situa nelle 'Opere Pontificie per le Missioni'. Sono la responsabile nazionale per l'Infanzia Missionaria. Mio compito è organizzare nelle Fiandre (Belgio Nord) l'animazione missionaria per i fanciulli, e di rappresentare le Opere Pontificie per le Missioni nelle diverse organizzazioni ecclesiali.

Mi interessa inoltre di una rivista missionaria per i fanciulli della scuola elementare.

L'uno e l'altro compito mi offrono l'occasione di molti contatti e di sviluppare sempre più le relazioni interpersonali.

Desidero ricordare un caso che mi è capitato e che esprime la mia scelta per i più bisognosi.

Ero in attesa del bus. C'era anche un uomo del Marocco e tre ragazzi belgi. Questi ultimi hanno incominciato a infastidire il marocchino e tentavano anche di prendergli il sacchetto nel quale c'erano gli acquisti per la famiglia. Sono intervenuta e ho fatto sentire tutta la mia indignazione. Quando le cose stavano per mettersi molto male mi sono interposta materialmente tra i tre giovani e il marocchino, facendo evitare una rissa che poteva anche degenerare. Ho capito che dovevo mettermi dalla parte dei più deboli e dei più poveri. Con questa prospettiva sono stata a lavorare per un certo periodo in una casa di accoglienza per giovani 'delinquenti'.

La creatività nasce da un clima di fiducia

Mi impegno meglio che so nel mio lavoro, preoccupata in particolare di creare un clima di fiducia e di confidenza. Quest'attitudine positiva dà ottimi risultati anche sul piano del lavoro. Creando un'atmosfera di confidenza, c'è la possibilità di dare spazio alla creatività delle persone.

La rivista missionaria offre un'ampia possibilità di lavoro educativo e sociale

Fin dal momento della nascita di un numero della rivista, stimiamo importante mettere in moto tutto ciò che serve per l'informazione, la conoscenza diretta delle persone e delle situazioni, la proposta persuasiva e libera di contenuti e di valori fondamentali nella vita umana e cristiana, la costruzione dell'amicizia con i lettori, l'interessamento ai casi e ai problemi che vengono presentati,...

È importante chiedere le informazioni alle persone interessate e delle quali si dovrà trattare. È importante rispettare le cose che loro dichiarano importanti per loro. Ci rendiamo facilmente conto che non è sufficiente lavorare *per* gli altri, ma si rende indispensabile saper lavorare *con* gli altri.

Concludendo questa terza tappa,

mi sembra si possano ricavare alcuni orientamenti. Ne presento due.

1. Una prima sintesi per me è rappresentata dall'urgenza che sento di *relazioni interpersonali*.

Non so immaginare una testimonianza della carità al di fuori della ricerca di relazioni. Ripeto per la terza volta: mi sono soffermata quasi in maniera unica al piano delle relazioni personali. Per una carità a dimensione sociale è importante riprendere la medesima esigenza di relazione e renderla operativa di fronte agli aspetti più particolarmente sociali, organizzativi e politici.

Alcuni accenni non sono mancati nel racconto personale. Per esempio quando ho detto che mi sono impegnata a creare occasioni di cooperazione tra le diverse organizzazioni, compresi i partiti politici. È un punto da sviluppare da parte dei credenti, con maggiore slancio.

Un altro esempio può essere tratto dal lavoro che svolgo con la rivista missionaria. È per me uno strumento che,

con le scelte degli argomenti da proporre ai lettori, e con le modalità di presentazione delle problematiche e delle possibili soluzioni, ha una incidenza significativa. Non risulta sempre facile calcolarla, ma è reale. Incide, secondo noi, sul modo di pensare relativamente ai problemi proposti. Incide sul modo di riorganizzarsi anche sul piano civile e sociale.

Abbiamo in effetti alcuni riscontri pratici. Penso al numero della rivista dedicato al Libano. Penso al numero dedicato alla Jugoslavia e in particolare al Kosovo. Hanno avuto una grande incidenza in Belgio Nord.

2. Una seconda sintesi per me è rappresentata dall'*urgenza di qualificazione* nel proprio lavoro.

Parlo di qualificazioni in tre maniere diverse e complementari.

* Qualificazione come capacità di creare un clima di mutua fiducia e confidenza;

* qualificazione come promozione dei criteri educativi e di crescita delle persone;

* qualificazione come rispetto dell'altro. Rispetto che porta al riconoscimento dell'uguaglianza tra le persone, alla ricerca di collaborazione di tutti, all'atteggiamento interiore del saper dare e ancor di più del saper ricevere.

Concludo

Descrivendo il poster che è nella mia camera:

«I poveri potranno perdonare il tuo dono solo quando sentiranno il tuo amore per loro».

Credo che don Bosco ha capito bene tutto questo.

Credo che solamente partendo dal suo amore appassionato per i giovani, era possibile che la sua opera prendesse l'attuale dimensione sociale.